

## La chiesa nel kairòs del nostro tempo: icona della Trinità

Ma nonostante ciò, nell'inestricabile aggrovigliarsi di queste linee di tendenza apparentemente contraddittorie del cammino dell'umanità di oggi, che paiono trasformarsi in altrettanti punti interrogativi posti sul futuro pacifico e umanizzante della storia, la chiesa del Vaticano II ha saputo leggere una *tensione positiva* che, conglobando in uno le spinte di crescita che abitano l'humus più profondo del nostro tempo, le trasforma in un preciso *kairòs* del cammino storico dell'umanità.

Il Concilio vede infatti nella scoperta del valore della persona e della densità della storia, e nei molteplici legami d'interdipendenza e di partecipazione che scienza, cultura e "mass media" promuovono fra gli individui, le classi, i popoli, le culture, la spinta verso un *umanesimo* di nuovo conio e di *respiro planetario*: un umanesimo in cui la dignità di ogni persona, le peculiarità d'ogni cultura, le conquiste d'ogni popolo non siano appiattite in mortificante uniformità o in un livellamento "verso il basso", né siano frustrate nell'eterna tentazione di risolvere i rapporti fra gli individui e i popoli attraverso la dialettica "servo - padrone"; ma, arricchendosi vicendevolmente nel rispetto, nel dialogo e nello scambio, favoriscano un autentico e reale crescere "verso l'alto" dell'umanità intera e d'ogni singolo suo membro, come inizio e segno del regno nella storia.

Ed è proprio di fronte a questa *sfida*, che si presenta come il grande *compito* dell'umanità del nostro tempo, che la chiesa del Vaticano II, con freschezza nuova e lungimirante, riscopre non solo la sua più profonda *identità*, ma anche l'autentica prospettiva e la decisività storica della sua missione nella storia.

Quando la *Lumen gentium* scrive che «la chiesa è in Cristo come un *sacramento*, cioè un *segno e strumento*, dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», per cui il Concilio sente l'impellente necessità di «illustrare con maggior chiarezza ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale», proprio perché «le condizioni del nostro tempo rendono più urgente questo dovere, affinché tutti gli uomini, oggi più che mai strettamente uniti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire una piena unità in Cristo» (n. 1), il Concilio stesso formula già, sinteticamente, la sua risposta al *kairòs* del nostro tempo. Di fronte alle sfide, solo apparentemente contraddittorie, della personalizzazione e della socializzazione, del pluralismo e

della comunità planetaria, della costruzione della storia e dell'apertura al trascendente, la chiesa riscopre e ripropone il suo ruolo di segno profetico e di strumento efficace, in Cristo risorto e nella forza rinnovatrice dello Spirito, dell'unità di tutti gli uomini come figli dell'unico padre e fratelli tra di loro.

Ma lo Spirito spinge il Concilio ancora un passo innanzi. Com'è, infatti, che la chiesa può progettare e vivere la sua identità e la sua rilevanza di «sacramento d'unità» nell'oggi della storia? Ed eccoci così alla più luminosa delle prospettive conciliari, all'idea-madre che — come ha riconosciuto l'ultimo sinodo straordinario — attraversa come un "filo rosso" tutti i documenti conciliari, e che interiormente compagina e rende unitario il messaggio della chiesa di Cristo per il nostro tempo: la riscoperta della chiesa come *icona della Trinità nella storia*.

La chiesa, scrive la *Lumen gentium* rievocando San Cipriano, si presenta come «un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (n. 4). Per questo, essa non solo sa di avere nella Trinità la sua origine, il suo "grembo" e la sua patria (B. Forte), ma ha coscienza d'essere il segno e lo strumento attraverso il quale la novità rigeneratrice e forgiatrice di storia dell'evento dell'amore trinitario in Cristo, coinvolge liberamente e progressivamente la vita e la prassi di tutti gli uomini, dischiudendo prospettive di realistica, anche se profetica, soluzione ai drammi e alle esigenze del nostro tempo.

Basterebbe rileggere il testo per tanti versi centralissimo di *Gaudium et spes* 24, in cui — come ha scritto Giovanni Paolo II — si riassume «tutta l'antropologia cristiana»:

«Il Signore Gesù, quando prega il Padre 'che tutti siano uno, come anche noi siamo uno' (Gv 17,21-21), mettendoci dinnanzi orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale è in terra la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (cf. Lc 17,33)».

E non sarebbe difficile mostrare come le grandi "parole-chiave" con cui il Concilio ha ridefinito l'identità e la rilevanza storica della Chiesa (comunione fra tutti i battezzati, *collegialità* tra i vescovi e il Papa, tra i presbiteri e il vescovo, *apostolica vivendi forma* per i religiosi, *dialogo* con tutti gli uomini), non siano che delle traduzioni e delle concretizzazioni di questa profonda "logica trinitaria" che anima il messaggio conciliare.